

Per la rivista “Presbyteri”

Presentazione del Diario Spirituale di Mons. Farina¹

Il 10 agosto 2019 è stato pubblicato dalle Edizioni P. Pio da Pietrelcina di S. Giovanni Rotondo il *Diario Spirituale* di Mons. Fortunato Maria Farina, nel centenario della sua Ordinazione Episcopale.

Esso è composto da 9 quaderni di piccolo formato, da un libretto dei ritiri mensili e da tanti foglietti staccati, che in gran parte sono stati inseriti nel testo dei quaderni secondo la loro data: inizia il 1 giugno 1897 e termina il 31 agosto 1953. Esso, in gran parte, è costituito da appunti che si riferiscono alle meditazioni, agli esami di coscienza e ai propositi, fatti da Mons. Farina. Nei quaderni che si riferiscono agli anni del suo ministero episcopale sono riportate anche alcune notizie su avvenimenti particolari da lui vissuti. Soprattutto nel quaderno n. 9 ci sono maggiori riferimenti biografici, specialmente per quanto riguarda gli eventi bellici e le sue precarie condizioni di salute. E' da notare ancora che i primi quattro quaderni si riferiscono al periodo della sua giovinezza e precisamente agli anni 1897 e 1898: sono gli anni della sua formazione. In questi due anni decisivi vengono poste le basi per la costruzione della sua vita futura. Questi quattro quaderni, scritti assiduamente con maggiore metodicità e con tematiche ben precise, sono una testimonianza viva della linea educativa dei Padri della Compagnia di Gesù, assorbita pienamente dal giovane Fortunato.

Questo metodo di lavoro spirituale, appreso alla scuola dei Padri Gesuiti, aveva messo al centro della sua vita interiore la meditazione quotidiana con i relativi esami di coscienza ed il ritiro mensile, che durante gli anni del suo ministero episcopale molto spesso si riduceva ad una prolungata ora di adorazione, dalla quale usciva sempre rasserenato e pieno di luce, tanto che traspariva da lui la presenza misteriosa e luminosa di Dio, che lo avvolgeva. Occorre anche notare che in Mons. Farina questo grandissimo impegno ascetico non è una forma di volontarismo (cioè un cammino basato sulla forza umana della volontà) ma è, invece una risposta alla Grazia preveniente del Signore. Sono molte, difatti, le pagine del Diario in cui egli racconta di sentire l'impulso interiore a farsi santo, a dedicarsi alla santificazione del clero, ad operare per i giovani. Ed egli a questi impulsi della Grazia risponde sempre con azioni concrete.

La pubblicazione di questo Diario ci offre l'occasione per entrare nella vita intima di Mons. Farina e per conoscere la dinamica del suo cammino spirituale che lo ha portato alla santità.

E' certamente difficile racchiudere in poche parole la ricchezza di questo Diario, che abbraccia un periodo di vita molto lungo. Ogni sintesi è sempre insufficiente, perché accanto agli aspetti sottolineati ce ne sono tanti altri non richiamati. E poi le esperienze di Dio, come tante altre esperienze umane, sono sempre qualcosa che superano di molto le parole con cui vengono raccontate.

Nel mese di maggio del 1896, all'età 15 anni, il giovane Fortunato ha fatto un'esperienza straordinaria di fede: la Vergine Maria l'ha avvolto con la sua luce e lo ha messo su un “sentiero fiorito”

¹ *Fortunato Maria Farina, secondo di nove figli, è nato a Baronissi, Provincia e Diocesi di Salerno, l'8 marzo 1881 da una famiglia di alto rango sociale. Dopo la prima fanciullezza vissuta nella casa paterna, nell'età scolare egli, insieme al fratello Mattia, è stato mandato nel Convitto Pontano alla Conocchia di Napoli, tenuto dai Padri della Compagnia di Gesù. Dal secondo liceo (anno scolastico 1896-97) il giovane Fortunato non ha frequentato più come convittore la Scuola dei Padri Gesuiti, ma come alunno esterno, avendo suo padre deciso di far vivere lui ed il fratello Mattia nella casa signorile che i Farina possedevano a Napoli in via dei Tribunali.*

Dopo la Maturità Classica ha maturato la decisione di intraprendere la via del Sacerdozio. Per raggiungere questa meta tanto desiderata l'Arcivescovo di Salerno gli concesse di seguire, secondo l'uso vigente, l'iter formativo come chierico esterno a Napoli.

Terminati gli studi teologici richiesti, è stato ordinato Sacerdote il 18 settembre 1904.

Benedetto XV il 21 giugno 1919, all'età di soli 38 anni, lo ha nominato Vescovo di Troia. Dopo la consacrazione episcopale, avvenuta a Roma nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari il 10 agosto 1919, Mons. Farina ha fatto il suo ingresso nella diocesi di Troia il 30 novembre 1919. Il 18 dicembre 1924 è stato nominato anche Vescovo di Foggia, conservando il titolo di Vescovo di Troia.

E' morto a Foggia in concetto di santità il 20 febbraio 1954.

in cui gli fece “brillare un santo ideale di purezza e di apostolato”. Da questo momento il giovane Fortunato ha cominciato a camminare in alto. Il Diario ha avuto il suo inizio un anno dopo.

Per questo la sua è una spiritualità mariana, ma nello stesso tempo fortemente cristocentrica, perché la Madonna porta sempre a Gesù. Egli nel Diario ripete continuamente che tutte le grazie ricevute sono passate tramite la mediazione materna di Maria. “La devozione alla Madonna – scrive il 22 gennaio 1911 - è la via più facile e più breve per giungere alla perfezione; io adunque formerò di essa la devozione della mia vita. E’ il Signore che m’ispira una tale devozione ed è Egli che in questi giorni mi ha fatto sentire al cuore che tutto mi sarà concesso per la Madonna...”. Alla scuola di S. Luigi Grignon de Monfort egli afferma ripetutamente che la devozione a Maria è la via facile per farsi santo.

Ed il Diario è pieno di questa sua continua aspirazione a farsi santo.

E per lui la santità vuol dire: “Vivere sempre unito a Gesù” (28 Luglio 1897). Il 15 Agosto 1897 scrive: “...Maria, mia buona mamma, oggi è la festa vostra, pietà adunque e misericordia per tutti, salvatemi l'anima e fatemi santo, gran santo, presto santo, e santo occulto, cioè santo nella più profonda umiltà ignoto e sconosciuto agli occhi di tutti”.

Il 2 Maggio 1937, nella sua piena maturità, precisa: “La nostra santità è riposta nella nostra conformità a Gesù Cristo: non ce n’è altra: solo a questa condizione noi piaceremo al nostro Padre Celeste e piacere a Dio è l’essenza della santità...”

Mons. Farina, da giovane, da sacerdote e da vescovo, è stato sempre un grande innamorato di Gesù e di Maria: con Loro ha vissuto sempre una grande unione. E questa sua unione a Gesù e a Maria lo ha spinto fortemente a seguire le loro orme. Possiamo dire che ha vissuto in pieno quanto afferma Giovanni: “Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato” (1Gv 2,6).

E allora ecco alcuni punti salienti di questa imitazione di Cristo.

1. Mons. Farina è stato soprattutto un uomo di preghiera: nella sua vita ha dato ad essa ampio spazio. Tutte le questioni spinose egli le ha sempre presentate a Gesù nella preghiera, ricevendone luce, coraggio e forza per operare con fermezza evangelica. Il Diario ne è una testimonianza viva. Lo confermano anche quanti lo hanno conosciuto da vicino, che sono stati testimoni oculari delle lunghe ore che di giorno e di notte egli passava in ginocchio dinanzi al SS. Sacramento.

2. Ha vissuto un grande spirito di immolazione, accettando e vivendo con fede tutte le contrarietà della vita: ha avuto la grazia di amare le croci della sua vita, divorato dal desiderio di compiere sempre la volontà di Dio, così come si manifestava negli avvenimenti della storia.

Dal giorno del Suddiaconato (19 settembre 1903) questo amore alle croci si trasforma in offerta vittimale al Signore: “O mio Gesù – egli scrive - per le mani della vostra Madre Immacolata io mi offro tutto a voi, vittima volontaria per la santificazione del clero e la salvezza delle anime”. Sono parole che indicano un salto nel suo cammino spirituale e che da questo momento ritorneranno molte volte nelle pagine del Diario: immolarsi come vittima per la santificazione del Clero e per la salvezza delle anime. E a questo impegno, assunto il giorno del suo Suddiaconato, egli è rimasto fedele fino alla morte: tutte le sofferenze fisiche e quelle relative al suo ministero episcopale, le ha vissute intimamente unito a Gesù e a Maria in questo spirito di oblazione.

Ha praticato anche molte penitenze volontarie: dall’astinenza di frutta, di dolci e di vino in determinati giorni della settimana alle pratiche penitenziali allora in uso, quali la “disciplina” e la “catenella”.

La preghiera intensa e continua e lo spirito di immolazione sono stati il segreto della sua fecondità pastorale. Uno dei propositi fatti il giorno della sua ordinazione episcopale, avvenuta il 10 agosto 1919 nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari in Roma, recita così: “Devo emulare S. Carlo nello zelo pastorale: tutto il segreto però dei frutti ammirabili del suo zelo è nella sua vita interiore così intensa e nel suo grande spirito di orazione e mortificazione. Preghiera e Penitenza ecco le armi di cui devo avvalermi, ecco i mezzi soprannaturali coi quali unicamente potrò operare la salvezza e la santificazione del mio popolo, delle anime che mi sono affidate”.

3. Ha vissuto intensamente la virtù dell’obbedienza a Dio, vedendo nell’adempimento della sua volontà sempre il bene, anche quando all’apparenza sembrava arrecare tristezza e sofferenza, e alla Chiesa nei suoi rappresentanti, in cui ha sempre visto la presenza di Dio.

4. Per quanto riguarda la castità egli è stato vigile e vittorioso su ogni impulso disordinato, dominando sempre la sua natura: è stato veramente come un angelo.

5. Ha vissuto la povertà ed una grande carità verso Dio e i fratelli, accettando sempre la volontà di Dio nella sua vita e vedendo sempre nei fratelli, soprattutto nei poveri e nei sofferenti, il volto di Gesù. Ha sempre aiutato i poveri ed ha amato tutti, anche quelli che gli procuravano sofferenze. In modo particolare ha amato i sacerdoti, si è preso cura di loro, e li ha amati anche quando sono diventati critici nei suoi riguardi e gli hanno recato tante sofferenze.

6. Ha praticato intensamente l'umiltà e la mansuetudine, virtù ritenute fondamentali nel suo cammino spirituale e nel suo ministero episcopale. Sono molti i passi del Diario, in cui egli si propone di vivere queste due virtù.

Quanto qui esposto è assolutamente poca cosa rispetto alla ricchezza del Diario, che ci fa intravedere le grandi cose che Dio ha operato in questo Pastore della Chiesa. Esso è come una miniera inesauribile, da cui si attinge sempre qualcosa che fa bene spiritualmente.

Un Vescovo, così immerso nelle cose di Dio, non poteva non emanare un grande fascino spirituale su quanti lo avvicinavano.

Don Luigi Nardella